

siste ancora tradizione che potrà forse in un tempo non lontano far cangiare di faccia allo scacchiere orientale su cui giocano oggi le ambizioni e l'avidità della Russia e dell'Austria.

Belle davvero queste due potenze nelle loro carezze d'orso: nobili nelle loro azioni, che si pongono a difendere la Rumenia e le tolgono intanto le più belle provincie; l'Austria coll'annettersi la Transilvania e la Bucovina, la Russia prendendo la Bessarabia ed ambedue negandole l'origine latina per servirsene allo scopo loro egoista.

Ma per fortuna i documenti son là; nelle biblioteche già dimenticate si è potuto scoprire l'orma dei passi fatti dalla nazione rumena, dalla sua formazione sino ai nostri giorni. Documenti preziosi scoperti e spolverati da Lazar, Maioreseco, Hajden, Xenopulo, che vi mostran una lingua, costumi, fatti che non potevano uscire che da un popolo della nostra razza.

E le aspirazioni furon sempre d'una fratellanza colle nazioni latine; coll'Italia quando le sue città pel commercio erano in auge, sì che ancor molte vestigia esistono delle relazioni delle città Danubiane con Genova e Venezia; colla Francia poi in questi ultimi tempi.

Non nego che il servaggio turco e slavo non abbia portato nella lingua una gran quantità di parole straniere; ma ciò si verifica più particolarmente nelle città dove il contatto coi dominatori fu più sentito. Ma in generale il popolo, in ispecie quello delle campagne, si tenne lontano da ogni amalgama, da ogni fratellanza. Ed è là pure che si trova il tipo romano per eccellenza. La razza latina ha da secoli posto radice nella valle dei Carpati, e né le astruserie politiche dei suoi reggitori, né le mene degli stranieri rapaci potranno distruggerla, perchè il popolo veglia alla sua conservazione.

Alcuni dati statistici provano pertanto che la popolazione rurale va scemando. Ciò è, a parer mio, da attribuirsi ad effimere condizioni politiche e sociali, ch'io verrò dilucidando in altra corrispondenza, e che non possono avere importanza veruna sull'avvenire del popolo rumeno. Chi ha un punto fisso dinnanzi a sè e vuole assolutamente conseguirlo, non può mancare di riuscire. Ed il popolo rumeno riuscirà.

ROMEO LOVERA.

PER LA LAICITÀ DELLA SCUOLA (*)

Io mando un saluto all'on. Bonardi, deputato per Brescia, il quale nella discussione del progetto di legge diretto ad agevolare ai Comuni la costruzione degli edifici scolastici, ha posto il dito sulla piaga, rilevando come « in questi ultimi anni il movimento che tende a distogliere la nostra gioventù dalle scuole dello Stato cresce a dismisura, e cresce

per un impulso che viene dall'alto. Ne lascio giudici tutti voi e mi limito a dire che nell'Italia settentrionale non vi è città in cui non si sia istituito o non si stia per fondare un convitto od una scuola con questo nuovo e pernicioso indirizzo. Ed a questo movimento, che cosa opponiamo noi? Indirizziamo dunque, eccitiamo almeno i comuni che sono disposti a farlo, non a clamorose ed inutili dimostrazioni, ma a creare scuole, a fondare convitti che rendano ai padri di famiglia, facile e meno dispendioso il modo di dare ai propri figli un'educazione civile e veramente nazionale. »

Combattendo i sofismi di certa gente che tollera o difende l'intrusione dei Preti nelle scuole dello Stato (vedi n° 12 bis del 1887) io rilevai l'argomento vanaglorioso di certi clericali, che dicono: « Vedete i nostri istituti, come sono frequentati! ciò prova la simpatia delle famiglie pei nostri metodi d'educazione e pei nostri maestri... » Contro di che osservai, tra l'altro, che in parecchi, anzi in troppi comuni anche cospicui, gli stessi padri liberali che per necessità della loro dimora fuori città, debbono collocare i figli in qualche collegio convitto, è giocoforza ricorrano — mal loro grado — ai collegi dei preti o dei pretofili, perchè mancano convitti e collegi liberali.

Sofisma consimile pronunciò l'on. Martini, che osò asserire (oh se fossimo stati presenti, che razza d'argomentazione *ad hominem* gli avremmo contrapposto!) che « l'istruzione clericale e l'istruzione militare (??!) sono le uniche che raccolgano la simpatia del paese, o che vi hanno un maggior seguito. »

Prima di fare un tale confronto per trarne un apprezzamento morale deve il sig. Martini esaminare se i diversi metodi e indirizzi d'istruzione — il liberale e il clericale — e così di casi del militare, si trovino a lottare a condizioni pari... Il Governo profonde denari pei convitti militari e loro accorda agevolanze speciali; quanto agl'istituti clericali, con molta calma l'on. Bonardi gli ha risposto:

« Egli non è interamente esatto. Io conosco Comuni i quali hanno già promosso e fondato delle scuole secondarie, ed anche dei convitti con indirizzo laico e civile, e che raccolgono pure un bel numero di allievi. L'ostacolo maggiore in che consiste? L'ostacolo maggiore consiste appunto in ciò, che le rette di quegli Istituti sono troppo elevate, non sono alla portata della maggior parte delle famiglie, che hanno desiderio ed interesse di far educare i propri figli. Procuriamo quindi in qualche modo di concorrere alla diminuzione di queste rette, ed accrescere il numero di questi istituti, di renderli accessibili al maggior numero possibile di famiglie e qualche cosa avremo fatto. »

« Noi abbiamo da combattere contro una potenza

(*) Questo articolo doveva essere pubblicato nel fascicolo di aprile ma lo spazio non ce lo permise.